

Chinnici Soddisfatti i legali dei mafiosi

ROMA Il presidente Ferdinando Zucconi Galli Fonseca ha appena terminato di leggere la sentenza Chinnici. L'avvocato Giuseppe Mirabile difensore dei fratelli Greco riesce a trattenere la soddisfazione: «La sentenza costituisce atto di superiore nobiltà - dice - ed umilia la pretesa che sia conseguito a tutti i costi il risultato indicato dall'accusa con scempio della dignità dello Stato di diritto. Il processo viene ora decontaminato dalle infami accuse non sorrette da prove, ribelli alla supremazia della logica, dotate di mutanze rivelatrici di menzogne, destinate non a fare giustizia ma a propinare capri espiatori all'opinione pubblica». Il riferimento polemico è chiaro ed è rivolto ai giudici che per tre volte hanno ritenuto sufficienti gli indizi e le rivelazioni di Ghassan, il confidente della polizia, per condannare gli imputati.

Ben diverso il primo parere a caldo espresso da Nadia Alecci, avvocato di parte civile: «Occorrerà attendere la motivazione della sentenza prima di esprimere qualunque opinione. Da sottolineare che il riconoscimento della condanna per associazione sovversiva di stampo mafioso diventa definitivo. I giudici hanno dunque riconosciuto che a Palermo un gruppo mafioso è stato guidato dal Greco. È un riconoscimento importante anche per le inchieste che sono in corso in questo momento».

Per il delitto Chinnici, il giudice ucciso in via Pipitone a Palermo, è tutto da rifare

Cancellata ai Greco la terza condanna

Caso Chinnici: tutto da rifare. Per la seconda volta la Cassazione ha annullato la sentenza di condanna ai «papa» Michele Greco e ad altri tre imputati. A cinque anni di distanza dalla strage di via Federico Pipitone, non ci sono colpevoli per quell'attentato. La difficile decisione è stata presa da nove giudici delle sezioni riunite della Cassazione dopo oltre diciotto ore di camera di consiglio.

CARLA CHELO

ROMA Non furono i fratelli Greco a ordinare l'omicidio del giudice Rocco Chinnici? E non furono Vincenzo Barbitto e Pietro Scarpisi due degli esecutori della strage di via Federico Pipitone, dove persero la vita quattro persone? Per i giudici della Cassazione tre verdetti di condanna non sono stati sufficienti a dimostrare la colpevolezza dei quattro imputati. I fratelli Greco e i loro «dependenti» Rabito e Scarpisi dovranno affrontare il terzo processo sul medesimo delitto. Saranno i giudici di Messina (dopo quelli di Caltanissetta e Catania) ad ereditare questo processo-odissea. Confermata invece la condanna per associazione per delinquere di stampo mafioso. Almeno su questo punto la sentenza è definitiva. A Palermo ha operato un gruppo mafioso con a capo i fratelli Greco.

Occorrerà ora attendere la motivazione della sentenza, ma le conseguenze di questa decisione si faranno sentire da subito. Dopo cinque anni l'unica strage mafiosa per la quale erano stati immediatamente individuati e puniti mandanti ed esecutori deve ripartire da zero. Da oggi in poi le sentenze di mafia dovranno essere più «prudenti». Si riaprirà lo scontro tra la magistratura ordinaria e la Cassazione che nonostante tre sentenze concordi ha sconfessato l'operato dei giudici siciliani impegnati nella lotta alla

A 5 anni dall'attentato non ci sono colpevoli Ed ora nuove polemiche contro la Cassazione?

Cancellata ai Greco la terza condanna

mafia? È una guerra contro i magistrati di frontiera, quelli esposti più di altri colleghi alle vendette e alle intimidazioni, o è un semplice orientamento più garantista, una visione più attenta anche agli aspetti più puramente formali della legge? L'obiezione mossa da più parti è che da tempo la Cassazione invece di limitarsi ad un semplice esame di legittimità delle sentenze, ha imboccato una strada diversa. Per controllare la fondatezza della motivazione di una sentenza finisce per «riaprire il caso» e riesaminare i fatti. Tra i tanti casi «d'invasione di campo» la strage di via Pipitone è forse il più clamoroso.

L'attentato. La mattina del 29 luglio 1983 alle otto e cinquanta minuti un'autobomba esplose davanti al portone del giudice Rocco Chinnici. Muoiono quattro persone: il magistrato, i due uomini della sua scorta Mario Trapassi e Salvatore Bartolotta, e il portiere dello stabile, Stefano Li Sacchi.

Le indagini. Rocco Chinnici, aveva raccolto l'eredità di Piersanti Mattarella, anch'egli ucciso dalla mafia. Era sul punto di portare a compimento numerosi processi avviati dal suo predecessore. Il nome



Il giudice Rocco Chinnici

alla Cassazione. Nel giugno 1986 la prima sezione presieduta da Corrado Carnevale esaminò il caso con un'udienza di otto ore. I legali dei mafiosi, facendo leva su alcuni punti deboli del processo riuscirono ad imporre il loro punto di vista. La sentenza venne annullata e rinviata ad un nuovo giudizio presso la Corte d'appello di Catania.

Le polemiche. La vicenda sollevò un vespaio di polemiche. I senatori comunisti rivolsero un'interrogazione al ministro per conoscere tutti i risvolti della decisione. La motivazione della sentenza, resa nota pochi mesi più tardi, era un'aperta sconfessione dell'operato dei giudici siciliani. Secondo Carnevale la condanna dei fratelli Greco era basata solo su «affermazioni apodittiche» ed era definita «lacunosa, illogica e contraddittoria». La prima sezione inoltre specificò che le rivelazioni di pentiti e confidenti potevano essere prese in considerazione solo dopo avere trovato riscontri obiettivi. La Cassazione definì Ghassan un «essere abietto».

La risposta dei giudici di Catania alla sentenza della Cassazione arrivò con la conferma del verdetto dei loro colleghi di Caltanissetta, Michele e Salvatore Greco vennero condannati nuovamente all'ergastolo, mentre 22 anni fu la pena inflitta a Scarpisi e Rabone.

Il secondo annullamento. Neppure questa volta i Greco si sono arresi. Per la seconda volta sono ricorsi in Cassazione pronti a dimostrare di essere stati perseguitati ingiustamente dai magistrati siciliani. Il secondo processo in Cassazione, questa volta a sezioni riunite proprio per la delicatezza del caso, s'è aperto martedì 9 febbraio. Il sostituto procuratore generale Antonio Valeri, così come i legali di parte civile, ha chiesto la conferma della sentenza. Ma le osservazioni degli avvocati dei mafiosi hanno comunque convinto i giudici. La battaglia, in camera di consiglio, è stata durissima. Otto ore di discussione serrata mercoledì non sono riuscite a dissipare i dubbi. Solo ieri sera dopo una giornata intera di dibattito i giudici hanno deciso per la seconda volta di annullare la sentenza. I Greco torneranno alla sbarra per il terzo processo d'appello.

Patrizia Badiani: «Mi vietano ogni contatto con mia figlia»



Una lunga lettera è stata inviata da Patrizia Badiani (nella foto), detenuta nel carcere di Perugia, ad un giornalista dell'Ansa. La Badiani è stata riconosciuta colpevole di concorso nell'omicidio del marito, l'agente di polizia Aniello Fontanarosa avvenuto a Firenze nella notte tra il 14 e il 15 gennaio 1984. La donna, condannata all'ergastolo, ha visto confermata la condanna dalla Corte di cassazione lo scorso dicembre. L'argomento principale della lettera di Patrizia Badiani non è la sentenza, ma la situazione della figlia di sette anni, affidata dal giudice dei minori ad una famiglia e che dal 1984 non ha più avuto rapporti né con la madre, né con i familiari. Anche l'invio di lettere, cartoline e perfino fiori viene impedito, e Patrizia Badiani sostiene di non aver mai avuto notizie della sua bambina: «Voglio che mia figlia sappia la verità, che stia vicina alle persone che le vogliono bene, non deve più succedere che si impedisca di mandare fiori e lettere ad una bambina dicendo che queste turbano la tranquillità di un paese».

Bimba di 4 anni uccisa a botte: a giudizio solo il padre

Micciché che per quel delitto ha rinvio a giudizio due persone: Francesco Mazzola, padre di Mana Concetta, con l'accusa di omicidio volontario, e Onofrio Nicastro, il medico di famiglia, per omissione di referto e favoreggiamento. Il dottor Nicastro avrebbe curato la piccola Maria in occasione di precedenti maltrattamenti senza denunciare i fatti agli organi di polizia. Prosciolti, invece, la madre di Mana Concetta, Angela Cialamitaro.

Lisipo È nato un nuovo sindacato di polizia

Un nuovo sindacato, il Lisipo (Libero sindacato di polizia) rappresenterà, dopo il Sulp e il Sap, la Polizia di Stato. L'atto di nascita è avvenuto ieri al convegno sul tema «Pluralità sindacale per un migliore servizio sociale» in cui è stata presentata la piattaforma politica del nuovo sindacato che in poche settimane ha già raggiunto i 4.000 aderenti nelle diverse qualifiche dei quadri e funzionari della polizia. Il segretario generale, Carmine Gallardi, assistente di polizia presso il commissariato di Lercara (Foggia), spiega: «Il Lisipo nasce dalla necessità di aumentare la pluralità nel dibattito tra le organizzazioni sindacali e garantire quindi meglio il cittadino nella reale rappresentazione delle sue aspirazioni».

Bambino partecipa a rapina a Catania

Un bambino di età apparente non superiore ai dieci anni ha partecipato con tre complici adulti ad una rapina in un ristorante del centro storico di Catania. Mentre gli altri banditi, armati e a viso scoperto, minacciavano dipendenti e clienti, il bambino ha fatto il giro dei tavoli per farsi consegnare denaro e oggetti di valore. Dopo avere raccolto in un cestino soldi e preziosi oggetti d'avorio, il piccolo ha fatto tappa dal cassiere, dal quale si è fatto dare l'incasso. I quattro rapinatori sono quindi fuggiti a piedi.

12 miliardi di danni chiesti al Comune di Savona

danni il Comune di Savona, l'ente portuale locale ed i ministri delle Finanze e della Giustizia, chiedendo 10 milioni di dollari (circa 12 miliardi di lire) di risarcimento danni. La citazione fa riferimento alla vicenda del brigantino «Costa del sole», costruito oltre mezzo secolo fa, da più di dieci anni in secca a Savona. La nave era stata bloccata sullo scalo nei primi anni Settanta, dopo una avana. Il Comune voleva far demolire il brigantino per motivi di sicurezza, ma l'ordinanza era stata impugnata dal comandante e bloccata dal Tar.

Bomba seconda guerra mondiale Evacuate 200 famiglie a Padova

Oltre 200 famiglie, residenti in un raggio di 500 metri dal punto del ritrovamento, sono state fatte evacuare, mentre è stato sospeso anche il traffico ferroviario sulla linea Venezia-Bologna. La bomba, di fabbricazione americana e che pesa circa 500 libbre, è stata trovata, nei pressi della stazione ferroviaria.

LILIANA ROSI

Carceri Personale di nuovo in agitazione

ROMA. Il personale degli istituti di pena ha ripreso la pretesa per la riforma del corpo e l'effettiva rappresentatività degli organismi elettivi. Notizie di autoconsegne giungono da diverse carceri; una delegazione del Comitato di rappresentanza degli agenti di custodia ha avuto ieri incontri con i sindacati Cgil-Cisl-Uil e successivamente, nella sede del gruppo comunista del Senato, con i senatori Ersilia Salvato e Sergio Fiorinigi, responsabile del settore sicurezza della Direzione del Pci. Due le rivendicazioni di fondo avanzate dagli agenti. La prima riguarda, come dicevamo, la questione della loro rappresentanza. Eletto da oltre tre mesi, il Cocer (Consiglio centrale di rappresentanza) non ha ancora uno status ben definito e non è, perciò, in grado di esprimere il proprio parere su problemi carcerari di grossa rilevanza, come, ad esempio, la smilitarizzazione del corpo. La seconda rivendicazione riguarda la legge di riforma del corpo.

A Valmontone, un paese a 50 chilometri da Roma È qui che si sono addestrati per gli attentati a Giorgieri e Da Empoli?

Trovato il poligono di tiro delle Ucc

Trovato a Valmontone, un paese a cinquantacinque chilometri da Roma, il poligono di tiro dove i terroristi delle Ucc (Unità comuniste combattenti) prepararono gli attentati ad Antonio Da Empoli nell'86 e al generale Licio Giorgieri l'anno successivo. Si tratta di una fungaia, l'hanno indicata al giudice Priore e al sostituto lonta due «dissociati» interrogati nel corso dell'indagine sulle Ucc romane.



L'attentato al generale Licio Giorgieri

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Per quasi un anno, in una grotta usata come fungaia nelle campagne di Valmontone, accanto alla via Cassilina, i terroristi delle Ucc (Unità comuniste combattenti) si sono allenati con pistole e mitra contro sagome di legno, bersagli mobili. Li hanno preparato i due attentati firmati Ucc: quello del 21 febbraio 1986 contro il consigliere di Craxi Antonio Da Empoli, quello del 20 marzo dell'anno successivo contro il generale Licio Giorgieri. Lo hanno raccontato al sostituto procuratore Franco lonta e al giudice istruttore Rosario Priore alcuni dissociati, interrogati le scorse settimane. I due magistrati hanno incaricato i carabinieri del Reparto operativo

di verificare le dichiarazioni. E il poligono-funghi a Valmontone c'era davvero.

In quell'angolo sperduto di campagna romana i militari hanno trovato numerosi reperti: frammenti di legni che potrebbero essere serviti come sagome e tantissimi bossoli sparati da pistole e mitragliette, conficcati nel tufo della grotta. Ora questo materiale, trovato dai carabinieri una settimana fa, sarà esaminato con attenzione da esperti balistici che daranno se sono stati sparati dalle stesse armi usate contro Da Empoli e Giorgieri. Secondo indiscrezioni, in quella fungaia Paolo Cassetta, Maurizio Locusta, Francesco Maietta, Claudia Gioia e Daniele Mennella misero a punto

Francesco Maietta. Nella fungaia si esercitarono a quel tiro a segno omicida.

La scoperta del poligono è un altro passo avanti nell'indagine per fare piena luce sulle attività delle Ucc romane. Neanche quindici giorni fa sempre Rosario Priore e Franco lonta hanno emesso dodici comunicazioni giudiziarie per «banda armata», proprio in relazione alla preparazione dell'uccisione del generale Licio Giorgieri. Due tra questi, «dissociati», hanno indicato la grotta-funghi di Valmontone, e stanno aiutando i magistrati a ricostruire la storia delle Unità comuniste combattenti, nate nell'ottobre dell'85 dopo la scissione delle Br in prima e seconda posizione. Il primo gruppo, maggioritario, mantiene la sigla Br, con l'aggiunta Pcc (Partito comunista combattente); nell'ambito di «seconda posizione», i fautori dell'accordo con i gruppi terroristici tedeschi e francesi, costituirono le Ucc.

Nel mirino di questo gruppo, dopo Da Empoli e Giorgieri, doveva finire un ex generale, Giuseppe Piovano, dirigente di una fabbrica di materiale bellico, la Oto Melara; ma non riuscirono mai ad identificarlo. Gli arresti a Roma, Parigi e Barcellona della scorsa primavera poi sgominarono i vertici dell'organizzazione. Tra gli arrestati, la «talpa» del ministero degli Interni Daniele Mennella che, «pentito», ha raccontato la genesi dell'organizzazione consentendo ai magistrati di individuare basi e «fiancheggiatori».

Comunque - secondo gli inquirenti - mentre stanno venendo alla luce tutte le attività delle Unità comuniste combattenti, ci sarebbero segnali che indicano una possibile ripresa delle attività terroristiche del Pcc. Oltre alla cattura di Antonino Fosso, pronto con il suo gruppo ad entrare in azione, tante rapine, soprattutto nelle banche, porterebbero la firma delle Br. E resta ancora da spiegare la bomba MK2 di fabbricazione americana, trovata in uno zainetto, con un caricatore con otto colpi calibro 7,65, sul 246 dell'Atac al capolinea di piazza Giureconsulti all'Aurelio.

Uscirebbero di scena personaggi chiave della vicenda

Per il caso Cirillo-Unità la Procura chiede 7 rinvii a giudizio

Dopo anni di indagini la Procura della Repubblica di Napoli ha inviato al giudice istruttore Carlo Alemi le proprie richieste di rinvio a giudizio per il caso Cirillo. Solo 7 dei 34 imputati, secondo il pm, devono essere sottoposti a processo. Gli altri, da Pazienza a Musumeci, vanno tutti assolti perché il fatto non sussiste, o non costituisce reato, oppure perché il reato è amnistiato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. La Procura napoletana ha formulato finalmente le sue conclusioni per il caso Cirillo. Ma è come se questa vicenda, le visite in carcere a Cutolo, i torbidi retroscena di una delle più inquietanti storie della vita italiana dell'ultimo decennio, non fossero proprio esistiti. Solo 7 (su 34) imputati, secondo l'accusa, dovrebbero finire sotto processo. Quattro camorristi (Raffaele Cutolo, Corrado la Cioccare, Enrico Madonna e

Giovanni Pandico) che dovranno rispondere di tentata estorsione. Marina Maresca e Luigi Rotondi, accusati di diffamazione aggravata per il «falso» scritto da Cutolo e pubblicato dal nostro giornale. Claudio Petruccioli, all'epoca direttore de «Unità», per omesso controllo in quest'ultima vicenda.

E gli altri? Vanno tutti prosciolti, dice la Procura di Napoli. Per grandi linee il teorema della requisitoria è il seguente. I servizi segreti, quando andarono da Cutolo e gli chiesero di intervenire nella trattativa con le Br, misero in atto una iniziativa legittima, così come i funzionari del ministero di Grazia e Giustizia che autorizzarono i trasferimenti, visite, colloqui. Il teorema ha anche un corollario: tutto questo fu posto in essere per salvare una vita umana (chissà perché la stessa solerzia non la si ebbe per Roberto Peci o l'ingegnere Taliercio).

E per dimostrare questo teorema la Procura napoletana arriva a sostenere che Cutolo fu costretto a scrivere il falso documento sulla vicenda, proprio perché non aveva ottenuto ciò che aveva chiesto (penze psichiatriche, sconti di pena) e con quel falso ha cercato solo di ricattare la Dc e i Cirillo.

Pazienza e Musumeci sono innocenti perché non c'è prova che il Sismi sborsò una lira per il sequestro Cirillo e quindi non ci sono neanche le prove che questi soldi finirono nelle loro tasche anziché alla camorra. Innocenti il questore di Napoli Locchi e il vicequestore Del Duca, che omisero di consegnare alla magistratura messaggi di auguri inviati a Raffaele Cutolo dall'allora sottosegretario Quaranta e dall'allora segretario generale della Camera Cosentino, sequestrati durante una perquisizione nella casa del boss. Innocenti tutti quelli che non lo sono, vedono i reati estinti dall'amnistia e il caso è bello e sepolto.

Il pm Lancuba, il capo della Procura San'Elia hanno minuziosamente la partita della requisitoria. Il primo ha negato con sdegno di aver svolto nella vicenda il ruolo di «pubblico difensore», ma di essere andato in alcuni casi oltre il dovuto nel tentativo di accertare «tutta la verità». Il secondo ha fatto capire che il «caso» è stato montato più dai giornali che dai riscontri processuali.

Lacomico, invece, il giudice Alemi: «Esaminerò la requisitoria e valuterò le singole posizioni con la massima tranquillità», dice senza aggiungere altro ai cronisti che gli chiedono gli orientamenti per la sua ordinanza. Ma c'è chi assicura già che le sue decisioni saranno, ancora una volta, in contrasto con le richieste della Procura. La parola fine, per fortuna, a questo caso non è stata ancora messa, anche se diventa evidente il disegno di insabbiare l'intricata vicenda.

Durante la trattativa si susseguirono a Napoli le controproteste per gli «amic» che versarono l'obolo per la liberazione di Cirillo era l'assegnazione di appalti pubblici. Oggi molte delle imprese che hanno il monopolio dei lavori pubblici in Campania sono tra quelle più volte indicate, anche se in modo del tutto officioso, tra quelle che questo obolo versarono.

Straconcorso "Taglia e Vinci."

Incolla la striscia sulla scheda pubblicata domenica scorsa. C'è la possibilità di vincere 23 milioni alla settimana, più 4 superpremi finali "l'Unità ti ristrutturata la casa." Se non hai l'Unità di domenica scorsa, compra quella di domenica prossima. Il concorso ricomincia.

l'Unità
Da ricordare tutti i giorni.

5
Venerdì
19 febbraio 1988